

Percival Everett

In un palmo d'acqua

Traduzione di Letizia Sacchini

 Nutrimenti

Per Dorothy e Leo

Titolo originale: *Half an Inch of Water*

Copyright © 2015 by Percival Everett
Published by Graywolf Press – 250 Third Avenue North, Suite 600
Minneapolis, Minnesota 55401 – All rights reserved
First Graywolf Printing, 2015

Traduzione dall'inglese di Letizia Sacchini

© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione luglio 2016
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-468-4

Indice

Un po' di fede	9
Plecottero	39
Un lago d'alta quota	55
Congelamento	75
Direzione sbagliata	93
Arriva il giorno	115
Cercare Billy Penna Bianca	131
Vetro solubile	153
Graham Greene	173

Un po' di fede

1

Il ranch era attraversato da un torrente che s'ingrossava in primavera, nutrendo una stretta striscia di salici ed erba verde anche nelle più torride settimane d'estate. Gli alci e i wapiti si fermavano a brucare sulle sponde, lasciando profonde impronte nel fango. Sam Innis era cresciuto lì insieme a sua madre. Suo padre era morto nella guerra del Vietnam. La donna si era aggrappata al sogno del marito, aveva preso in affitto un terreno a pascolo, allevava un pugno di vacche e dava lezioni di piano ai bambini di tutta la valle. Aveva respinto diversi pretendenti, sostenendo che anche il solo pensiero sarebbe stato un tradimento. L'amore per gli spazi aperti era penetrato dentro il ragazzo come un balsamo, una cortina che lo proteggeva da qualsiasi cosa, uno strato di pace. Sua madre se l'era tenuto accanto per non perdere quel poco di famiglia che le era rimasta, ma aveva lasciato che il ranch e la terra lo forgiassero. L'aveva lasciato libero di andar via a studiare, ed era morta mentre lui frequentava la scuola per veterinari. Lui l'aveva fatta cremare e ora le sue ceneri si mescolavano ai solchi polverosi, al fango e alle profonde impronte di vita di quel luogo. Al crepuscolo, quando i gufi e i pipistrelli cominciavano a

sussurrare, Sam si sedeva in riva al torrente a osservare le trote che si spingevano in superficie per inghiottire qualche insetto.

Il deserto era tutto dune morbide, ininterrotto, marrone, ocre, e da lontano di quel rosso speciale. La spinta degli uomini, gli sforzi degli uomini, avevano ucciso tanta vita, ma neppure uno scampolo di deserto. Sua madre l'aveva detto: puoi uccidere tutto, puoi farlo a pezzi e ricostruirlo da capo, puoi irrigarlo a dovere, ma il deserto è il deserto, sempre più deserto di giorno in giorno. Si srotolava davanti a Sam mentre risaliva il crinale e tornava giù lungo la provinciale, verso il viottolo che portava a casa. Il sole della tarda mattinata era ancora alle sue spalle, ma le ombre dei cespugli di salvia cominciavano ad accorciarsi.

Sam e sua moglie stavano tornando a casa da un funerale. Il membro più vecchio della riserva era morto a novantadue anni. Era una bella età per chiunque, ma soprattutto per un nativo. Una volta qualcuno aveva detto a Sam che l'aspettativa di vita di un nativo americano era di quarantaquattro anni. L'indiano che gli aveva offerto l'informazione non aveva mostrato il minimo segno di amarezza o di timore. È un dato di fatto, aveva detto. Il funerale si era svolto nella chiesa episcopale. A Sam non piacevano le chiese.

Non sapeva di cosa fosse morto il vecchio. Si diceva che fosse crollato così, da un momento all'altro. Sam conosceva il vecchio Dave Wednesday soltanto da qualche anno, e non troppo bene, ma una volta, quando era andato a visitare i cavalli al ranch della tribù, si era seduto insieme a lui in cima a una collina.

Sono un vecchio, aveva detto Dave.

Così pare, era convenuto Sam. Quanti anni hai di preciso? Novanta.

Sei vecchio. Mia madre non ci è mica arrivata ai novanta.

Erano saliti sulla collina per guardare il ranch dall'alto. Dave gli stava spiegando che la tribù voleva ricavare acqua dalla montagna grazie a un vecchio sistema di drenaggio.

Dave aveva indicato le colline con una mano aperta, tremante. Da lassù. Sono venuti i periti e hanno detto che si può fare. Hanno detto che servono degli ingegneri. E tutti vogliono essere pagati.

Sam aveva annuito.

Dave si era sfregato le ginocchia. Sono contento di starmene seduto qui. Non riesco più a camminare come un tempo.

Nessuno di noi ci riesce, aveva risposto Sam.

Morirò presto.

Sam non aveva dimestichezza con quei discorsi, ma aveva risposto: Moriremo tutti. Un luogo comune che detestava.

Così dicono. E non c'è niente di male. Se lo fai nella maniera giusta, non ti toccherà rifarlo un'altra volta.

Erano rimasti seduti in silenzio per un po'. Sam aveva scrutato i cavalli al pascolo giù in basso e le colline da dove sarebbe arrivata l'acqua. Prendi le misure due volte, taglia una sola, aveva detto.

Dave era scoppiato a ridere. Poi aveva riso di nuovo, per qualcos'altro.

Che c'è?, aveva chiesto Sam.

Noi, aveva risposto il vecchio. Siamo Sam e Dave. Siamo uomini soul. Aveva riso di nuovo, più forte.

Sam fermò il pick-up nel vialetto di ghiaia accanto alla casa. Lui e Sophie rimasero seduti qualche secondo e aspettarono che il borbottio del motore si spegnesse del tutto. Contemplantarono il recinto del terreno a pascolo e i salici lungo le sponde del torrente. Un puledro trotterellava intorno alla madre.

Stai bene?, chiese Sophie.

Sam la fissò.

Per aver messo piede in chiesa, intendo.

Sam ridacchiò. Sì, sto bene. Andiamo a cambiarci. Dobbiamo prenderci cura di queste bestie.

Zip, la border collie, li accolse sulla porta e li seguì dentro casa fino alla cucina. Sophie si fermò al bancone per ascoltare

i messaggi sulla segreteria. Sam andò di sopra, si tolse la giacca e si allentò il nodo della cravatta. Si sedette sul letto e calciò via le scarpe.

Queste scarpe mi distruggono i piedi, disse vedendo entrare Sophie.

Lo dici sempre.

È sempre vero. Dovresti seppellirmi con queste indosso. Così avrai la certezza che non tornerò a disturbare il tuo sonno.

Non vedo l'ora che inizi a disturbare il mio sonno.

Ti piace giocare con le parole, eh?

Già. Sophie sganciò la chiusura del vestito e lo lasciò scivolare sul pavimento.

Esatto. E sei una provocatrice.

Già.

Vieni qui, signorina. Sam si allungò a prenderle la mano.

Sai che mi piace quando parli come un cowboy.

Ah sì? Vieni qui.

Io?

Sissignora. Tu.

Sempre in piedi, Sam la abbracciò e la baciò.

La casa parve girare su sé stessa. Poi l'intera struttura cominciò a tremare e a oscillare come se stesse cavalcando un'ondata. Dal piano di sotto arrivò uno schianto. La sveglia ruzzolò giù dal comodino di Sam. Poi era tutto finito e per un breve istante ci fu silenzio, prima che i muli cominciassero a rugginare e i cavalli a nitrire. Zip abbaïava con accanimento.

Cavolo. Sophie s'inginocchiò per tranquillizzare il cane. Un terremoto?

Mi sa proprio di sì.

Sam si rimise le scarpe buone e si diresse verso le scale. Sophie afferrò la vestaglia e la indossò. Poi lo seguì al piano di sotto. Sam si chiese se ci sarebbe stata un'altra scossa. In fondo alle scale notò che la fotografia incorniciata di sua madre era caduta a terra, e che il vetro era rotto. Sparse sul pavimento c'erano altre fotografie, ma a prima vista nulla aveva subito danni. Entrarono

tutti e due nel guardaroba, s'infilarono gli stivali di gomma e uscirono dalla porta della cucina. Il mondo non sembrava diverso da prima. Il cielo era sereno. Le colline erano ancora immobili all'orizzonte. Zip correva in cerchi concentrici. I cavalli erano inquieti. La cavalla più vivace stava prendendo a calci la parete del box nella stalla vicina. La porta allentata che Sam si riprometteva di riparare da settimane giaceva in mezzo alla polvere.

Va' a controllare i cavalli, disse Sam. Io devo dare un'occhiata al propano.

Sam seguì Sophie con lo sguardo. Lei si fermò per sussurrare qualcosa all'asinello confinato nel recinto accanto alla stalla. Zip restò con Sam. Restava sempre con Sam. Andò al capanno accanto all'ingresso sul retro e prese una chiave inglese regolabile e una bottiglietta spray piena di acqua e sapone. Il grosso serbatoio verde del propano distava una trentina di passi dalla casa. A prima vista sembrava a posto. Sam controllò l'indicatore e tastò le giunture. Poi restò in ascolto. Spruzzò un po' d'acqua sulle giunture senza notare bolle sospette. Il tubo di collegamento alla casa era interrato: impossibile controllarlo. Tornò verso casa e rientrò in cucina. Allontanò la stufa dalla parete e spruzzò altra acqua lungo i tubi. Tutto regolare. Andò in cantina a controllare la caldaia. Incredibilmente, la luce pilota era ancora accesa. Nessuna perdita. Idem per lo scaldabagno. Quando rientrò, trovò Sophie in cucina.

È tutto a posto?, chiese lei.

Tutto regolare.

Mi sembra impossibile che ci sia stato un terremoto. Non credevo che questa fosse una zona sismica.

Solo certe notti, ammiccò Sam.

Ora chi è che gioca con le parole?

Sei entrata nella stalla?

È crollata soltanto quella porta. I cavalli si sono spaventati.

I cavalli si spaventano sempre. Tra dieci minuti staranno bene. Sam posò la bottiglietta sul tavolo. Forse ci conviene accendere la radio.

Rimasero seduti in cucina a bere tè e ad ascoltare la radio locale. C'era stato un terremoto di magnitudo ancora incerta, fonte di sconcerto e di un flusso incessante di aneddoti. I danni erano contenuti, e ben presto si stancarono di stare ad ascoltare telefonate in cui chi chiamava ripeteva la stessa litania dei resoconti precedenti. Barattoli di cibo in frantumi, cestelli della lavatrice scardinati, servizi di porcellana decimati. Una donna chiamò soltanto per riferire che un minuto prima del terremoto tutte le sue galline avevano deposto un uovo.

Come diavolo fa a saperlo?, chiese Sophie ridendo.

Gliel'ha confidato il gallo, disse Sam. Guardò fuori dalla finestra. Mi sa che tra poco la linea dell'ufficio si metterà a squillare. Dopo aver appurato di essere tutti interi, gli esseri umani cominceranno a preoccuparsi per gli animali.

Il telefono squillò.

Sam alzò il ricevitore.

Era Terry Busch, che abitava nella zona settentrionale della città. Ci si era trasferita di recente dalla California per fare vita di campagna. Vorrei comprare un cavallo e ho bisogno di un consulto, esordì.

Cosa mi dici del terremoto?, le chiese Sam.

Quello era a malapena un terremoto, rispose la donna.

Già. Non per te, immagino.

Giù al Randy Gap ho trovato un magnifico appaloosa pezzato. Potresti raggiungermi lì nel pomeriggio? Verso le due?

Sam diede un'occhiata all'orologio. Era mezzogiorno e trenta. Facciamo alle due e mezza?

D'accordo.

Allora ci vediamo al semaforo dell'incrocio alle due e mezza. Poi riagganciò.

Non sembrava un'emergenza, disse Sophie.

La signorina di città vuole comprare un cavallo. D'altronde tutti dovrebbero possedere un cavallo. E i più fortunati riescono ad aggiudicarsi pure un mulo.

Tu e i tuoi muli.

Oggi avrei dovuto dare un'occhiata anche alla cavalla di Watson. Non ci metterò molto. Il ranch è sulla strada per il Gap.

Non vorrai saltare il pranzo anche oggi.

Mangerò una mela al volo.

Sophie fece una smorfia di disapprovazione.

Due mele.

Solo se prometti di non dare la seconda a un cavallo.

Sissignora.

Sam uscì di casa e andò al furgone da lavoro, dove passò in rassegna i ferri del mestiere. Era diventata un'abitudine. Ogni volta che tornava da una visita riforniva la valigetta, e prima di uscire con il furgone controllava sempre le scorte. Il cielo era ancora chiaro e l'aria fresca, ma il pomeriggio si stava scaldando in fretta. Zip saltò sul furgone dopo di lui.

Per raggiungere il ranch di Wes Watson prese la solita scorciatoia. Quella stradina secondaria gli faceva risparmiare tempo prezioso, ma metteva a dura prova le sospensioni – le sue oltre a quelle del furgone. Mentre rimbalzavano da una buca all'altra, Sam lanciò un'occhiata a Zip. Questo su e giù non è certo un toccasana per la prostata, le disse. Conosceva già la cavalla che avrebbe dovuto visitare: l'aveva vaccinata e curata per un problema al palato. E ora Wes voleva farla inseminare.

Wes lo raggiunse appena fuori dal furgone. Salute.

Salute a te, rispose Sam ridendo.

Mi sembrava un buon modo per...

Per salutare?, suggerì Sam.

Più o meno.

Mi dicevi che hai deciso di fare inseminare la tobiana. È in calore?

Questo devi dirmelo tu.

Vuoi usare uno stallone?

Cristo, no. Lo sperma arriverà a giorni.

Sam annuì e seguì Wes all'interno della stalla. La tobiana se ne stava ferma e tranquilla, già legata a una traversina davanti

al lavabo. Mentre s'infilava il guanto, Sam le diede una bella occhiata. Ha la coda alzata, giusto?

Quella la tiene sempre alzata, ribatté Wes.

Sam accarezzò la cavalla sul collo e si spostò verso il fianco. Poi infilò la mano guantata dentro la vagina dell'animale. La cavalla fece un passo avanti ma rimase tranquilla. Sam si accorse che era in calore ancora prima di essere entrato del tutto. La tastò piano, scosse la testa.

Che c'è?, chiese Wes.

Mi sa che abbiamo un problema, rispose Sam. Continuò a tastare con cautela. Credo che abbia un ematoma.

È grave?

Sam estrasse lentamente il braccio e la mano. No, nulla di grave. Ma non potrà essere inseminata per qualche tempo. Dovremo aspettare un paio di cicli mestruali prima che la cosa si risolva da sola. La sua fertilità non verrà intaccata. La terremo d'occhio.

Come facciamo a sapere che non è un tumore?

L'altra ovaia sembra nella norma. Se si trattasse di un tumore, probabilmente sarebbe più piccola della prima. E poi non pare che stia soffrendo di squilibri ormonali. Le farò un prelievo per accertarmene.

D'accordo. Una bella rogna, però.

Sam aprì e chiuse il pugno, si arrotolò la manica della camicia. È una bella bestia, poco ma sicuro. Ora capisco perché vuoi farla inseminare.

Un vero schianto. E ha pure un buon carattere.

Tornarono entrambi al furgone di Sam. Zip era accucciata all'ombra del veicolo.

Hai sentito la scossa?, chiese Wes.

Forte e chiara.

Noi invece ce ne siamo accorti appena. Le campane a vento in veranda hanno fatto un po' di chiasso. Tutto qui. Dov'è che devi andare dopo?

Giù al Randy Gap. Mi hanno chiesto un consulto.

Wes annuì. Che faccio, la lascio in pace?, chiese a proposito della cavalla.

Lasciala in pace. Trattala come una cavalla. Sam aprì uno scomparto della valigetta riposta nel retro del pick-up, tirò fuori un kit di siringhe e qualche fialetta. Le succhio un po' di sangue e tolgo il disturbo.

Ci stai bene qui, commentò Wes.

Sam lo fissò. Cosa intendi?

Be', non è facile essere un veterinario nero quaggiù. Devo ammettere che avevo i miei dubbi.

E su cosa di preciso?

Non ero sicuro che ce l'avresti fatta.

Che mi sarei integrato, vuoi dire?

Già, immagino che volevo dire più o meno quello.

Wes, sono cresciuto qui. Ci ho fatto le elementari. Il liceo. Non mi sono mai integrato. E probabilmente non mi integrerò mai. Ho imparato ad accettarlo.

Ora Wes lo fissava con occhi confusi. Non capiva. Sembrava sul punto di piegare la testa di lato come un segugio perplesso.

Sam aggiunse: Grazie, Wes. Mi fa piacere che mi consideri un tipo a posto.

Ecco, non volevo dire nient'altro.

Lo so, Wes.

Il Randy Gap, eh? Non c'è niente di buono laggiù.

È questo che dice la gente della tribù?

No, lo dico io e basta. Non c'è mica bisogno di essere indiani per capirlo.

Mi sa tanto che hai ragione.

Sam lasciò Wes sotto il sole e tornò dentro la stalla per prelevare un campione di sangue alla tobiana.

Il Randy Gap si trovava all'incrocio di due strade e non aveva nulla a che vedere con un tizio di nome Randy o Randolph. Era stato battezzato così perché secondo la leggenda ogni

volta che i mandriani ci passavano insieme alle bestie i tori si arrapavano senza motivo, rallentando l'intera carovana.¹ Ora a intralciare uomini e animali bastava il clima infelice: neve, pioggia e vento che parevano addensarsi in quella gola di terra. Soffiava il vento anche quando Sam trovò Terry Busch in attesa, appoggiata alla sua Subaru. Fermò il furgone facendo stridere le ruote sulla ghiaia.

Ehilà, Terry.

Dottore.

E così vuoi comprare un altro cavallo.

Sta qui vicino, disse lei. Giusto un paio di miglia.

Ti seguo. Sam osservò la donna risalire in macchina. Aveva la sua età, ma sembrava più giovane. O forse era lui che sembrava più vecchio. Qual era l'aspetto giusto da avere a quarantatquattro anni?

Seguì Terry a breve distanza fino a una stradina sterrata, e di lì a mezzo miglio si ritrovarono al cospetto di un prefabbricato circondato da transenne metalliche e recinti per bestiame. I cavalli se ne stavano lì dentro, alcuni puliti, altri no. Conosceva quel genere di posti e sapeva che non promettevano nulla di buono. Parcheggiò dietro l'auto di Terry e smontò subito, lasciando Zip sopra il furgone.

Dal prefabbricato uscì un adolescente. Indossava una t-shirt aderente con una scritta che diceva *Materiale infiammabile* e una freccia puntata verso il basso. Il ragazzo gettò la sigaretta per terra.

Be', eccomi qua, disse Terry.

Vado a prenderlo, disse il ragazzo senza la minima espressione.

Cordiale, fece Sam, riferendosi all'accoglienza ricevuta.

L'adolescente tornò con un castrone appaloosa di quindici spanne al garrese, con una bella coperta sagomata sul dorso. Era pulito e ferrato di recente.

Non è bellissimo? Terry non aveva nessuna intenzione di recitare la parte dell'acquirente scettica. Indietreggiò di qualche passo e contemplò il cavallo.

Sam fece un giro completo intorno all'animale. Bella pezzatura, disse. Ma non è il mantello che m'interessa. Porse la mano al ragazzo. Sono Sam Innis, il veterinario.

Il ragazzo gli afferrò la mano. Jake.

Sam si sottrasse in fretta a quella stretta molliccia. Se non ti dispiace, darei un'occhiata al cavallo. C'è qualcosa che vorresti dirci prima di iniziare?

Il ragazzo scosse la testa. Io non so un bel niente. La gente viene e compra. Ma questo qui mangia qualsiasi cosa gli mettiamo davanti, poco ma sicuro.

Ti spiace farlo correre con la lunghina per una ventina di metri e tornare qui da me?

Sam restò a guardare mentre il ragazzo faceva trottare il cavallo. Alzarono una nuvola di polvere. Sam esaminò con attenzione l'animale. Mentre tornavano indietro disse a Terry: Ha il torace bello ampio. Vedi come procede? Sembra quasi che nuoti.

È una cosa brutta?

Be', meglio che averlo stretto e rischiare che ti s'incrocino gli zoccoli. Ma non diventerà mai un campione di salto a ostacoli. Chiese al ragazzo di rifare il tragitto e tornare indietro. Scodinzola un po' troppo per i miei gusti. È tutto gambe. Cosa hai intenzione di farci, Terry?

Cavalcarci e basta.

Sam annuì. Allora potrebbe andare bene. Capisco perché ti piace. È un bel cavallo. E quel torace ampio ti farà stare più comoda in groppa. Ora vorrei dargli un'occhiata più approfondita. Quella rotula non mi convince del tutto. Sam non aggiunse altro. Non voleva essere troppo critico. In fin dei conti a Terry il cavallo piaceva.

Il ragazzo, ormai senza fiato, riportò indietro il cavallo e restò in silenzio. Sam misurò la circonferenza della gamba,

¹ *Randy*, forma colloquiale per 'allupato', 'arrapato' [n.d.t.].

appena sotto il ginocchio. Ossa robuste. Tastò la rotula. Ha le zampe un po' storte.

Terry si avvicinò e si mise a guardare insieme a Sam.

Sam guardò Terry. Ha un mantello straordinario. Le mosche gli fanno un baffo.

Sam fissò il cavallo dritto negli occhi. Poi guardò il ragazzo. Quanto Bute gli avete dato?

Un po', ammise il ragazzo, colto alla sprovvista.

Che succede?, chiese Terry.

Posso vedere come procede in circolo?

Faccia pure, disse Jake.

Sam prese la briglia dalle mani del ragazzo e fece trottare il cavallo intorno a sé in senso antiorario.

Poi lo costrinse a fermarsi e si chinò a esaminare la zampa anteriore sinistra.

Che succede?, ripeté Terry.

Hanno somministrato al cavallo un antidolorifico. Ha un'inflammatione all'osso navicolare. Intendiamoci, quelli che sto trovando non sono problemi insormontabili. Una feratura correttiva potrebbe aiutarlo, ma non sarà mai in grado di affrontare senza rischi cavalcate lunghe o pesanti. Quanto ti hanno chiesto?

Tremila dollari, intervenne Jake.

Sam sorrise. Io non ne sborserei più di ottocento.

Lei è pazzo, disse l'adolescente. Era tutto rosso in faccia.

Me l'hanno già detto, replicò Sam. Terry, posso tenerlo sotto osservazione, ma non migliorerà granché.

Questo cavallo sta benissimo, sbottò il ragazzo.

Sam annuì.

Credo di averci ripensato, disse Terry a Jake.

Allora la chiudiamo qui?, grugnì il ragazzo.

Grazie per avermelo mostrato, disse Terry.

Sì, certo. Mentre portava via il cavallo, borbottò qualcosa tra sé.

Mi sa che si è incazzato, disse lei.

Stava cercando di fregarti. Forse non il ragazzo, ma senz'altro il tizio per cui lavora. Costa già abbastanza prendersi cura di un cavallo sano.

Grazie, dottore.

Per un attimo Sam si sentì in colpa. Terry nutriva grandi speranze in quel cavallo, se n'era un po' innamorata. La osservò mentre risaliva in macchina e si metteva al volante, accendeva il motore e faceva un po' fatica a raddrizzarsi.

Salì anche lui sul furgone e rise quando si accorse di avere le stesse difficoltà di manovra. Poi tornò a casa.